Gazzetta Di Parma

22 febbraio 2017

RECENSIONE IL PIANISTA PER «I CONCERTI DELLA CASA DELLA MUSICA»

Baglini e la fantasia inquieta di Schumann

Dalle poetiche conversazioni con il violoncello intrecciate con Silvia Chiesa la settimana scorsa, momenti di uno Schumann maturo, più trepidamente riflessivo, Maurizio Baglini è risalito agli anni più fiammeggianti della ispirazione schumanniana, dove dietro l'esito misterioso di una fantasia inquieta, mai ripetitiva, si cela un movente più profondo le cui radici affondano nel pensiero del primo romanticismo tedesco, in particolare in quel principio chiave che è l'«Humor» attraverso il quale si produce un contrasto e una continua compenetrazione tra elementi bassi ed elementi alti, tra triviale e sublime e con il quale si collegano in un rimando reciproco musica, poesia e critica a quel gioco immaginativo che opera l'unione di poesia e prosa, narrazione e digressione, ispirazione e riflessione.

E' lo spirito dei «Papillons» che Baglini ha ricreato con quell'entusiasmo e quel magico illusionismo sentimentale innescato dalla sequenza di situazioni emotive su cui lo stesso Schumann in una annotazione sul suo Diario ammiccava scherzosamente: «Con i Papillons... l'avvicendarsi è troppo rapido e le tinte troppo cariche, e l'ascoltatore ha ancora in testa la pagina precedente mentre l'esecutore ha quasi finito... Tra i singoli papillons si può inserire una coppa di champagne»; per dire di quella "leggerezza" nell'evocare l'alternarsi di luci ed ombre che il nostro interprete ha incarnato con disinvolta eloquenza della tastiera.

Percorso che si è collegato idealmente a quello più colorito di «Carnaval» dove i due volti di Schumann, sdoppiato tra i personaggi di Eusebio e Florestano, si sono inseguiti in un confronto che Baglini ha ricreato estrosamente entro il panorama straordinariamente ricco in cui il virtuosismo di Paganini si specchia nella intatta melodia di Chopin, tra evocazioni di valzer «nobili e sentimentali», irruzioni rapinose e abbandoni tenerissimi nella cornice di un «ballo in maschera» rivelatore di più fugaci strazi: forse un Florestano a volte più imperioso che sospinto da un'eccitazione ideale come un Eusebio fin troppo introverso è parso dirci l'interprete che lo stesso confronto ha rivissuto con forte slancio entro le strutture, ormai troppo strette per Schumann, della Sonata in sol minore.

Applauditissimo, Baglini ha volto lo sguardo ad un altro Carnevale uscito dalla fervida fantasia schumanniana, quello di Vienna di cui ha delibato la tenera, pudica «Romanza», per concludere l'intensa serata con una piccola pagina, scoperta di recente, «Ahnung», Presentimento, tenerissima.◆

g.p.m.